

LIV. SEDUTA

(Antimeridiana)

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 1951**Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****INDICE**

	Pag.
Congedo	1572
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952» (7 bis) (Seguito della discussione):	1579, 1593, 1601
PRESIDENTE	1579, 1593, 1601
ADAMO DOMENICO	1579
SALAMONE	1585
PIZZO	1587
D'ANTONI	1593, 1594

La seduta è aperta alle ore 9,55.

FOTI, segretario ff, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Morso ha chiesto un congedo di giorni tre, a decorrere da oggi. Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952» (7 bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della

spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952», e precisamente sulle sottorubriche dello stato di previsione della spesa «Amministrazione degli enti locali» e «Servizi dell'alimentazione».

E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Domenico. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni oratori intervenuti nella discussione ieri sera, non hanno trovato conducente la creazione dell'Assessorato degli enti locali. Questa affermazione, in verità, mi ha alquanto meravigliato perché, proprio in Giunta del bilancio, della quale faccio parte anch'io, si era tutti d'accordo (anche il relatore di maggioranza nella sua relazione ne parla) sui vantaggi che si otterranno dalla attività di questo nuovo Assessorato, la cui istituzione soddisfa un'esigenza veramente sentita in Sicilia.

E' stato obiettato da alcuni che per l'articolo 31 dello Statuto il Presidente della Regione rappresenta il Ministro dell'interno in Sicilia. Bene! Ma io vorrei domandare agli amici che questo hanno asserito se si sono mai accorti con quanta lentezza procedeva quello Ufficio degli enti locali, e quanto tempo era necessario attendere prima che si potesse venire a capo di una pratica anche la più minuta: dovevano passare dei mesi, dei lunghi mesi. Perchè era necessario attendere tanto tempo? Perchè, trattandosi di un ufficio della Presidenza — diretto da un funzionario, verso il quale nessuno ha niente da eccepire, — tut-

II LEGISLATURA

LIV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

te le pratiche, un provvedimento, un decreto, una semplice comunicazione ad un deputato, dovevano attendere la firma del Presidente della Regione. Non ne voglio fare per questo un addebito al Presidente della Regione, il quale, peraltro, più di quello che ha fatto credo e penso non potesse fare. E' emersa perciò assoluta, necessaria, l'esigenza dell'istituzione di un Assessorato per gli enti locali, anche perchè, onorevoli colleghi, onorevole signor Presidente, in questo periodo, in questo momento cruciale, questo argomento si prefigge il raggiungimento di un obiettivo fondamentale per la vita della Regione siciliana: la riforma amministrativa. Se non si arriva, e con celerità, alla riforma amministrativa, credo, signor Presidente, che noi avremo perduto l'autobus e che l'avremo perduto maleamente.

Ecco perchè era necessaria l'istituzione dell'Assessorato per gli enti locali; ecco perchè, senza voler cercare di annebbiarmi le idee, affermo che era anche necessaria, per dirigere quell'Assessorato, una persona capace, che avesse una visione chiara della riforma amministrativa in Sicilia. E' necessario uscire da questo vicolo cieco della riforma amministrativa, onorevole Alessi.

Articolo 15 e articolo 16 dello Statuto della Regione siciliana: relativamente all'articolo 15, il Governo della Regione siciliana non è stato sordo, perchè, alla fine della passata legislatura, fu approvato un disegno di legge stralcio della riforma amministrativa; e tutti conosciamo l'esito della impugnativa presso l'Alta Corte. Non poteva, questa Assemblea, nell'ultimo mese della sua prima legislatura, affrontare una riforma amministrativa, così come la voleva l'Alta Corte. Ecco perchè si votò allora il famoso ordine del giorno Stabile ed io quell'ordine del giorno ho votato, onorevole signor Presidente, sebbene qualche amico della sinistra, nella foga dei comizi elettorali, abbia avuto anche la buona o cattiva idea.....

ADAMO IGNAZIO. L'ardire, la tracotanza!

ADAMO DOMENICO. ...l'ardire e la tracotanza di dichiararmi traditore dell'autonomia. Ho tradito l'autonomia soltanto perchè ho votato quell'ordine del giorno Stabile con il quale noi abbiamo dato prova di serenità e

di coscienza. Perchè, se, in quell'ultimo mese di vita dell'Assemblea, noi avessimo approvato una nuova riforma amministrativa, che peraltro non poteva essere completa (pensiero espresso da tecnici di valore come Sua Eccellenza Miraglia) — il che risulta anche dai verbali di Commissione che esistono in questa Assemblea come atti parlamentari, e che, quindi, possono essere portati a cognizione di quanti vogliano conoscerne le risultanze — ci saremmo trovati di fronte ad una nuova impugnativa, che avrebbe avuto tutti i numeri per essere accolta da parte dell'Alta Corte. Io penso che noi non volessimo bruciare lo Statuto siciliano proprio sull'altare di una nostra incomprensione. Quindi, caro collega Adamo, quando si va sulle piazze e si taccia di traditore qualcuno (*commenti dalla sinistra*) — se da qui parla Domenico Adamo, non può che rivolgersi ad Ignazio! (*ilarità*) — bisogna, caro collega Adamo, pensare le parole e non lasciarsi trasportare dalla foga del discorso per appioppare epitetti a chi ha combattuto per la Patria, a chi ha sofferto per la Patria, a chi ha dato tutto per la Patria, a chi ama la Sicilia più di ogni altra cosa, più di se stesso. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

DI CARA. Ma anche ora si parla di riforma parziale, di legge stralcio.

ADAMO DOMENICO. Lo vedremo, questo, collega Di Cara, quando parleremo della riforma amministrativa.

DI CARA. E di che cosa parliamo?

ADAMO DOMENICO. Quando parleremo di riforma amministrativa in sede di approvazione della relativa legge.

Onorevole Assessore, la prego di ascoltarmi: certamente Ella saprà che, con ordinanza militare alleata numero 9 del 23 ottobre 1943, vennero istituiti in Sicilia gli uffici provinciali di sanità pubblica. Questi uffici funzionano tuttavia, sempre secondo il disposto dell'ordinanza alleata numero 9, secondo la quale sono stati organizzati sia tecnicamente che amministrativamente. Comprendono, per ogni provincia, il Consorzio provinciale antitubercolare, l'Ente provinciale antitracomatoso, il Consorzio provinciale antimalarico, la Federazione provinciale dell'Opera nazionale

maternità e infanzia, nonchè tutti i servizi provinciali, come il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi, il Centro profilattico, il Dispensario antirabbico ed altri. Restituita la amministrazione civile al Governo italiano, il Ministro dispose, con una circolare, che l'organizzazione degli uffici provinciali di sanità pubblica rimanesse immutata a titolo di esperimento, in via straordinaria e transitoria. Questi uffici, perciò, sono venuti a trovarsi in una posizione di incertezza giuridica non solo per quanto attiene alle funzioni, ma anche per il personale dipendente.

Dopo otto anni, ancora non si provvede a sanare questa situazione che è divenuta veramente penosa, onorevole Alessi. Ciò anche per un fatto molto importante: dagli uffici provinciali di sanità pubblica dipendono i consorzi provinciali antitubercolari (mi riferisco proprio a questi enti perchè sono quelli che hanno più importanza dal punto di vista sociale) e quindi ci siamo venuti a trovare in una situazione paradossale, così nella provincia di Trapani, come in tutte le altre province siciliane.

ADAMO IGNAZIO. Lo sciopero degli ammalati.

ADAMO DOMENICO. Si avevano i letti disponibili nei dispensari antitubercolari, ma non si potevano ricoverare gli ammalati perchè, secondo le disposizioni impartite dallo Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, è stata assegnata una certa retta in rapporto alla popolazione, ma essa è di gran lunga inferiore alle necessità. Il grave, onorevole Alessi, è che non si sa a chi rivolgersi per risolvere questa situazione. Ecco perchè ora urge definirla e chiarirla.

BATTAGLIA. Oggi l'ordinamento sanitario è già passato alla Regione.

ADAMO DOMENICO. L'ho detto, ne sono felice; però, questa parte riflette gli enti locali.

BATTAGLIA. Deve anche riflettere tutto il complesso.

ADAMO DOMENICO. In campo provinciale, onorevole Alessi, le è noto che questa As-

semblea ha votato dei provvedimenti con i quali sono state erette a comune autonomo alcune frazioni. L'onorevole Restivo, in occasione della erezione a comune autonomo della frazione Custonaci nel Comune di Erice — lo ricordo come fosse oggi — ebbe a dire: « Se noi viviamo nell'autonomia, non possiamo soffocare l'anelito di libertà che queste frazioni sentono, non possiamo negare a queste frazioni l'autonomia. » Onorevole Restivo, io sono con lei in queste sue dichiarazioni. Sono convinto, però, che è necessario che questa autonomia ai comuni sia concessa secondo un piano — non vi scandalizzi la parola — ben stabilito, che possa evitare la realizzazione dei comuni rachitici, tisici, che muoiono spesse volte di asfissia. In alcune provincie vi sono comuni i cui territori si inseriscono addirittura entro territori di altri comuni: si assiste così alla mensa del ricco e alla mensa del povero.....

DI MARTINO. Proprio così.

ADAMO DOMENICO. Per fare un esempio, nella provincia di Trapani abbiamo due comuni, Salemi e Calatafimi, che hanno territori immensi: schiacciato tra questi due territori, il Comune di Vita con una circoscrizione territoriale così piccola, così misera, che non può vivere.

DI MARTINO. Questo è uno dei problemi più importanti da risolvere.

ADAMO DOMENICO. Vi sono dei casi che vanno affrontati, onorevole Presidente della Regione, vi sono dei casi per i quali non si può rimanere indifferenti. Io mi sto occupando del Comune di Camporeale, per il quale, nella passata legislatura fu presentato un disegno di legge che ne aggrega il territorio alla provincia di Palermo. E' giusto ed è naturale — chi vi parla appartiene alla provincia di Trapani e potrebbe disinteressarsene —; ma da un punto di vista obiettivo, sereno, io devo dire che è giusto, umano e dignitoso che la Regione intervenga perchè questo comune passi alla provincia di Palermo, alla quale Camporeale è collegato con mezzi regolarissimi. Attualmente un camporealese che voglia andare a Trapani, suo capoluogo di provincia, dovrà percorrere ben 85 chilometri (mentre, da Palermo, Camporeale

le dista appena 40 chilometri) e con i servizi attuali non può andare e tornare in giornata. Questi sono casi che vanno affrontati e risolti con la visione esatta della situazione nella quale questi comuni si dibattono.

E per quanto si riferisce alle provincie, onorevole Alessi, non dimentichiamo il problema scottante dei bilanci: quelli relativi all'esercizio 1950, dopo diversi mesi di difficoltà e di andirivieni, sono stati approvati dalla Regione siciliana, sentita la Commissione centrale per la finanza locale. Ora siamo nel dicembre del 1951: ancora non è stato approvato il bilancio preventivo 1951, mentre dovrebbero di già essere approntati i bilanci preventivi per il 1952, poiché, come è noto, nelle amministrazioni provinciali l'esercizio finanziario decorre dal 1º gennaio al 31 dicembre. Qui, nella nostra Assemblea, dove è la vita del Governo regionale, vediamo in quali difficoltà ci si dibette quando il bilancio della Regione non è approvato e noi ci stiamo sottponendo ad un *tour de force* per approvare questo nostro bilancio, per poter far vivere la Regione. Come potranno fare le provincie, onorevole Alessi, se non possono disporre nemmeno i piccoli lavori di manutenzione stradale? Noi Regione abbiamo speso centinaia di milioni per riassettare la nostra rete stradale, vanto ed onore della Regione; ma, se le amministrazioni provinciali, che hanno una dotazione di strade non indifferenti, non potranno erogare nemmeno un soldo per la manutenzione, avremo sprecato i nostri soldi nel sistemare la rete stradale siciliana.

Questo è uno dei tanti motivi per cui è urgente e necessario che si provveda all'approvazione dei bilanci preventivi degli enti provinciali.

Ed ora vorrei dire brevemente qualche cosa sui comuni. Onorevole Alessi, è urgente, e credo che siamo tutti d'accordo, lo svolgimento delle elezioni amministrative. Io non discuto se i commissari prefettizi o straordinari di amministrazioni comunali possano essere più o meno faziosi. Questo non ha importanza: ha importanza il fatto che la Sicilia ha bisogno di amministrazioni comunali ottenute attraverso la consultazione degli elettori. Vi sono comuni che hanno in piedi le loro vecchie amministrazioni comunali elette nel 1946, amministrazioni, cioè, superate

esautorate, perchè il responso delle urne del 1946 non può essere più aderente alla realtà. E' passata tanta acqua sotto i ponti, onorevole Alessi! Non è più possibile che i comuni possano ancora reggersi senza le nuove elezioni amministrative.

All'inizio di questo mio intervento, onorevole Alessi, avrei voluto fare una premessa, sperando che tutti i colleghi ne fossero persuasi: noi non stiamo discutendo il bilancio dell'Assessorato per gli enti locali, perchè quello in esame è stato predisposto quando l'Assessorato per gli enti locali non esisteva; pertanto, stiamo discutendo il bilancio dello Ufficio degli enti locali. Quindi, quando si commentano le poste di questo bilancio e si rileva che questa è o sarebbe la politica dello Assessore preposto a questo ramo dell'Amministrazione regionale, non si dice una cosa esatta; questa non è affatto una politica dello Assessore o dell'Assessorato per gli enti locali, il quale non ha una propria rubrica.

Poste queste premesse, possiamo fare dei rilievi su alcuni capitoli del bilancio.

Nel capitolo 557 sono previsti 50 milioni per sovvenzioni ad istituti di beneficenza pubblica; nel capitolo 558, 30 milioni per sovvenzioni ad istituzioni di beneficenza privata (opera nobilissima, questa, di andare incontro non solo alle istituzioni di beneficenza pubblica, ma anche a quelle private); ma io desidererei che della disponibilità di tali somme fossero avvertite perlomeno le prefetture. Non vorrei che si determinasse la corsa all'arrembaggio, cioè a dire, quella corsa che mette i più diligenti, coloro i quali conoscono un po' lo ingranaggio, in condizioni di avvalersi di queste sovvenzioni, lasciando gli altri enti ed istituti di beneficenza pubblica e privata, che sconoscono l'esistenza di tali fondi, nella situazione di rimanerne privi. Ve ne sono di ben poveri fra questi enti, onorevole Alessi, che sconoscono l'esistenza di capitoli del genere nel bilancio regionale.

Capitolo 562: 15 milioni per ospedali che hanno particolari bisogni finanziari. Anche qui la somma è insufficiente. Ecco perchè mi ricollego alla premessa: qui noi discutiamo dell'Ufficio enti locali, non dell'Assessorato. Ma sforziamoci di fare bene qualche cosa anche attraverso questa sottorubrica dell'Ufficio degli enti locali. Gli ospedali dovrebbero conoscere che vi sono queste somme stanziate;

ma, se ne venissero a conoscenza, le somme non basterebbero per nessuno.

ALESSI, *Assessore agli enti locali.* Purtroppo lo sanno; lo sanno in troppi e non si sa come fare!

ADAMO DOMENICO. Situazione degli ospedali. Una delle necessità che richiedeva la istituzione dell'Assessorato per gli enti locali, direi quasi una necessità fondamentale, onorevole Alessi, è quella che si riferisce alla questione ospedaliera in Sicilia, la quale finalmente, attraverso questa istituzione dello Assessorato per gli enti locali, trova la sua sistemazione naturale. Noi sappiamo quello che è avvenuto nel passato. Allorquando prospettavamo dei problemi urgenti, per la questione ospedaliera siciliana, ci sentivamo dire — ed a ragione — dall'Assessore all'igiene ed alla sanità: « Ma questo non è compito mio; vedremo, parleremo con i delegati provinciali, con i prefetti ». Oggi invece noi possiamo rivolgerci all'Assessorato che ha il compito di provvedere a questi enti ospedalieri. Onorevole Alessi, gli ospedali si trovano in una situazione che lei certamente conosce meglio di me: alcuni — e lo abbiamo rilevato dai giornali — hanno chiuso i battenti...

PRESIDENTE. Se non si risolve la questione dell'I.N.A.M., è tempo perduto.

ADAMO DOMENICO.perchè non hanno circolante per poter vivere. La questione fondamentale qual'è? E' quella delle rette ospedaliere. Noi, onorevole Alessi, nel nuovo bilancio, quello vero e proprio dell'Assessorato per gli enti locali, dovremmo creare un fondo per anticipazioni di rette di ospedalità agli ospedali della Sicilia; ma evitiamo che si verifichi per la nostra iniziativa la sorte riservata al fondo esistente presso il Ministero dell'Interno, che serve per anticipare le rette di ospedalità ai comuni, i quali dovrebbero poi restituire queste somme. I comuni, però, non lo hanno mai fatto; per cui, alla fine di ogni esercizio finanziario, il fondo per le anticipazioni è venuto a esaurirsi.

E' nostro dovere, dunque, nell'istituire questo fondo, studiare il modo di obbligare i comuni a reintegrare le somme anticipate: sarà molto difficile ottenere questo, purtrop-

po, ma è una necessità anche perchè penso che dobbiamo provvedere alla riforma della finanza locale. Finchè non avremo ottenuto ciò, non possiamo parlare di liberi comuni e di liberi consorzi. Altro che liberi consorzi; parleremo di comuni schiavi in consorzi schiavi!

Cerchiamo di spiegare la ragione per cui è difficile che gli ospedali incassino le rette di ospedalità. I motivi, i fatti che assillano la vita degli ospedali sono due. Primo: i comuni non possono pagare le rette di ospedalità; secondo: la reperibilità per la riscossione delle rette di spedalità. La legge vigente riguardante questi enti risale ancora alla data di unificazione d'Italia. Ora, se le leggi potessero rimanere tutte valide fino a quando lo Stato muore, non ci sarebbe bisogno delle assemblee legislative, le quali, appunto, hanno l'obbligo di adeguare le leggi all'evoluzione della vita, al progresso dell'umanità.

In quella legge — dicevo — si stabilisce che il domicilio di soccorso è quello dell'ultima residenza del degente: vai a trovare quale è l'ultimo comune nel quale è risieduto lo ammalato!

ALESSI, *Assessore agli enti locali.* In quei tempi si camminava ancora con la diligenza!

ADAMO DOMENICO. Oggi si cammina con l'aereo! Speriamo, invece, non di avere la macchina, ma l'elicottero!

PRESIDENTE. Il domicilio di soccorso si acquista con una permanenza di sei mesi.

ADAMO DOMENICO. D'accordo, ma ci sono i nomadi, coloro i quali si muovono da un giorno all'altro, poichè, in ultima analisi, il diritto ad essere ricoverati a carico dei comuni, non appartiene a coloro che hanno la possibilità economica di pagare le rette di spedalità. Allora, caro collega Buttafuoco, il deprecato regime ha istituito a Roma il cosiddetto sistema degli ospedali riuniti di Roma, attraverso un decreto legge particolare, nel quale si stabilisce che il domicilio di soccorso, per gli ospedali riuniti di Roma, corrisponde al luogo di nascita del degente, il che è facile a riscontrare. Rimane, però, salva la facoltà di rivalersi, attraverso un giro che può essere vizioso, sul comune di ultima residenza

II LEGISLATURA

LIV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

del malato stesso. Onorevole Alessi, se vogliamo risolvere anche questo secondo problema, che riflette la vita economica-finanziaria degli ospedali siciliani, dobbiamo introdurre questo sistema negli ospedali siciliani.

BUTTAFUOCO. Attento all'apologia, c'è la galera!

ADAMO DOMENICO. Ma, per risolvere la situazione degli ospedali, bisogna affrontare un'altra questione di capitale importanza. Questione, che Ella, nell'altra legislatura — ricorda, onorevole Alessi? allora era Presidente della Regione — ha assunto l'impegno di risolvere: la situazione dei medici ospedalieri.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Sì.

ADAMO DOMENICO. Ella ha assunto in maniera formale l'impegno categorico di venire incontro a questa categoria di medici.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Abbiamo avuto un incontro fruttuoso 15 giorni fa con l'Assessore alla sanità. Stiamo presentando un disegno di legge di concerto. Siamo perfettamente d'accordo.

ADAMO DOMENICO. Ne prendo atto e chiudo la parentesi.

PRESIDENTE. Credo che in materia sia stata già emanata la legge nazionale.

ADAMO DOMENICO. La nostra è una legislazione tutta particolare, signor Presidente.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ci sono ragioni di fatto e situazioni giuridiche e legislative tutte particolari.

ADAMO DOMENICO. Ne prendo atto. Sono estremamente felice del provvedimento.

TOCCO VERDUCI PAOLA. Mi associo.

ADAMO DOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, passo ora ad una questione che riguarda la vita dei comuni.

Bilancio dei comuni. I bilanci dei comuni sono in uno stato deficitario, onorevole Alessi;

tutti lo sappiamo. I comuni possono provvedere per pareggiare i loro bilanci in due modi: o con le super-contribuzioni, oppure con mutui a pareggio di bilancio. Lo Stato non integra i bilanci nella quota capitale, quando essi sono deficitari. Di conseguenza, siccome nessun comune vuole ricorrere alle super-contribuzioni, tutti i comuni indebitati da capo a piedi contraggono continuamente mutui per poter pareggiare i loro bilanci. Questi mutui, però, come è noto, possono essere contratti fino a quando rimangono liberi i ruoli di sovraimposta, sui quali vengono accesi i mutui stessi. Ma, quando questi ruoli sono tutti impegnati (come in atto, del resto, è avvenuto per alcuni comuni della Sicilia, e come, inequivocabilmente ed inesorabilmente, avverrà in prosieguo per tutti i comuni dell'Isola), come faranno tali comuni per potere ulteriormente pareggiare i bilanci? Ecco quale è il problema più importante che riguarda i comuni. Chi dovrà integrarne i bilanci deficitari? Io non sono un giurista, onorevole Alessi, ma mi rimetto al disposto dell'articolo 33 delle norme di attuazione dello Statuto, il quale dice in sostanza: fino a quando lo Stato integra i bilanci deficitari delle altre regioni ha l'obbligo e il dovere di integrare i bilanci deficitari della Regione siciliana.

Ella, onorevole Assessore, ha tanto buon senso che saprà trovare la via giusta per la integrazione dei bilanci comunali. Ma veda, onorevole Alessi; il problema è indifferibile: si tratta di vita o di morte per i nostri comuni. Bisogna trovare la soluzione, e subito, perché i comuni non possono più continuare la loro esistenza. Alcuni, comuni (vedi Marsala) spesse volte si trovano nelle condizioni di non potere spedire la posta per mancanza di quei quattro spiccioli necessari allo acquisto dei francobolli,...

DI CARA. Facciamo operare con larghezza la Cassa depositi e prestiti in Sicilia. Perche non opera?

ADAMO DOMENICO:alcuni comuni (vedi Comune di Marsala) non godono la fiducia...

ADAMO IGNAZIO. Ora a Marsala c'è il commissario che potrà mettere tutto a posto! Invece di fare pagare i ricchi: questo è il problema!

ADAMO DOMENICO. Non sto facendo una critica all'Amministrazione di Marsala, e lei sa che quella critica potrei farla, perché ero al di fuori della barricata. Non lo faccio perché non voglio criticare nessuno.

Vi sono comuni (vedi Comune di Marsala, perché io vivo in quel Comune) che non risuotono — dicevo — la fiducia degli enti costituiti (come la S.E.T., che è arrivata anche a tagliare i fili del telefono al Comune di Marsala, un comune che conta 76mila anime e la cui casa comunale si trova nell'impossibilità di comunicare con l'esterno!). Questa è la situazione. Situazione tragica che deve essere affrontata.

Come dicevo, è inutile parlare di liberi comuni e di liberi consorzi, se tutti questi problemi non saranno risolti, se non si metteranno i comuni nelle condizioni di potere vivere liberamente. Libertà dal bisogno: questo è il problema. Affrontiamo questi problemi e ridoneremo vita ed esistenza ai comuni della Sicilia per il bene della Sicilia stessa. (Applausi dalla destra e dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Salamone. Ne ha facoltà.

SALAMONE. Onorevole Presidente, onorevoli Assessori ed onorevoli colleghi, io intendo astenermi da divagazioni di ordine politico; io voglio mantenermi nel campo strettamente tecnico-amministrativo. Desidero solo utilizzare le risultanze di studi e di esperienze, al precipuo fine di richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcune mie osservazioni, che spero sembreranno sensate.

La politica è la vita delle istituzioni più complesse, ossia dello Stato ed ora anche delle regioni rette da speciali statuti; ma la politica è la morte degli enti minori: le provincie, i comuni, le aggregazioni consortili. Ciò conferma l'importanza dell'Assessorato per gli enti locali, l'estrema delicatezza della materia concernente gli affari interni e l'ordinamento amministrativo regionale; ciò conferma l'indubbia rilevanza del relativo bilancio.

Senza entrare, almeno per ora, nel merito del disegno di legge numero 121 che presenta uno schema di delega al Governo per l'emanazione delle norme sul nuovo ordinamento amministrativo, mancherei ad un preciso obbligo se non richiamassi subito l'ono-

revole Assemblea sul preciso compito cui essa è chiamata: non già a « rivoluzionare » quanto, invece, a rivedere costruttivamente, correggere, perfezionare, l'ordinamento amministrativo attuale che ha fatto la sua prova.

E' ovvio, infatti, che, se l'improvvisazione è sempre sconsigliabile, dall'improvvisazione ci si deve guardare nella materia che attiene alla pubblica amministrazione, cui, come nel caso nostro, presiede una tradizione ormai insita nella coscienza popolare.

In tale senso e per coerenza logica desideriamo mortificare la tendenza (che è anche in noi) di passare a divagazioni di ordine politico.

Se tale precipua esigenza i deputati di tutti i settori dell'Assemblea vorranno rispettare, non v'è dubbio che concorreremo alla migliore organizzazione degli enti locali, fattore essenziale, questo, per il conseguimento del fine della completa attivazione dell'organismo amministrativo regionale, attraverso il quale devono esprimersi, così come vuole lo Statuto siciliano che è parte integrante della Costituzione della Repubblica italiana, la vita e l'opera della Sicilia che il proprio Statuto ha espresso come strumento vitale ed incomprimibile della soddisfazione dei bisogni della sua gente.

Fare « legislazione amministrativa » significa, dunque, fare la vera e l'unica politica spettante alla Regione: la politica intesa a predisporre tutti i mezzi di opera che le necessitano, insieme con la formazione, ormai in corso, dei quadri organici dell'Amministrazione centrale della Regione per disporre di altre efficaci leve intese a dare ulteriore impulso a tutto il sistema politico ed amministrativo regionale necessario per raggiungere le conclamate realizzazioni.

Il Comune (mi limiterò a parlare dei comuni) è l'ente amministrativo per eccellenza, e, in questo settore, qualsiasi attività, dico di più, qualsiasi atteggiamento a carattere politico, dovrebbe essere colpito. Ma c'è di più; l'autonomia presuppone una maturità amministrativa che le nostre popolazioni sono ancora lontane dal possedere pienamente. Poichè essa — pena l'immisramento degli enti — deve essere proporzionata alla maturità, ne deriva di conseguenza che per i nostri comuni l'autonomia deve partire da giusti limiti per allargarsi verso le sue forme più ampie.

Noi siamo convinti che, come non si può affatto prescindere dal requisito dell'elettività per l'organizzazione degli enti locali, così non si possa prescindere dall'esigenza che il criterio della rappresentanza delle minoranze venga ridotto nei limiti in cui era praticato nella legislazione antifascista, e, nella peggiore ipotesi, applicato solo nei grandi comuni (in quelli, ad esempio, di oltre 100mila abitanti).

Rispettato il requisito dell'elettività e limitato opportunamente il criterio della rappresentanza delle minoranze, siamo, altresì, dell'avviso che si debba rimediare — con accorgimenti che un approfondito esame può suggerire, e convenientemente — alla deprezzata libertà « amministrativa » alla quale la Costituzione nostra ha voluto abbandonare meglio condannare i comuni. E, infatti, è risaputo che, per quanto riguarda il merito dei provvedimenti adottati dagli organi comunali, il controllo tutorio deve, secondo la Costituzione, praticarsi mediante un semplice invito, rivolto dall'autorità tutoria all'amministrazione, di riesaminare l'atto; se tuttavia l'organo comunale insiste, il provvedimento diventa esecutivo. Non è difficile, in verità, immaginare le conseguenze di tale sistema; pensate, onorevoli colleghi, cosa avverrebbe nei grandi comuni e molteplicate per dieci, per cento, al fine di antivedere che cosa accadrà nei centri minori. A nessun attento osservatore sarà di certo sfuggito che, senza il timore delle disapprovazioni tutorie e le frequenti bocciature delle deliberazioni, l'amministrazione comunale sarebbe andata diritta alla procedura fallimentare.

E, in generale, nell'esercizio del controllo, bisognerà evitare che siano riprodotte le difettose disposizioni dell'articolo 3 della legge 9 giugno 1947, relativa al « visto » delle deliberazioni comunali. Tale articolo rende possibile, in via normale, l'ipotesi che le deliberazioni vengano annullate dall'autorità tutoria, anche dopo che le deliberazioni sono diventate esecutorie. L'invio delle deliberazioni avviene in pendenza della pubblicazione, quando, cioè, l'autorità tutoria non conosce se saranno o meno avanzate opposizioni. L'inconveniente più grave è costituito dal termine fissato in otto giorni per l'invio delle deliberazioni all'autorità tutoria, con la comminatoria di decadenza, termine davvero insufficiente.

te, almeno per i grandi comuni, nei quali spesso in una sola seduta si adottano diecine e diecine di deliberazioni.

Tutto ciò esaminato, io suggerisco che venga ripristinata la norma dell'articolo 97 della legge del 1934, limitando, però, l'esame della autorità tutoria ai motivi di legittimità e precisando che l'esecutività per decorrenza avvenga anche quando, dopo i chiarimenti dati dal comune in seguito ad « interlocutoria », siano trascorsi dieci giorni senza che l'autorità di tutela abbia emesso alcun provvedimento.

E non basta, onorevoli colleghi: occorre in ogni caso snellire l'amministrazione dei comuni, restando sempre nell'ambito e nello spirito della riconquistata democrazia.

Però occorre aggiungere: la Giunta comunale abbia le mani più libere, allargando convenientemente la sua competenza, così per la qualità, come per il valore delle materie; si chiarisca esplicitamente che, nella sua sostituzione al Consiglio per ragioni di urgenza, essa agisce con funzione propria e non già per delega, né quale mandataria del Consiglio, al quale, pertanto, non dovrebbe restare altro compito — in sede di ratifica — che quello di accettare se gli estremi dell'urgenza si siano verificati in rapporto a quel determinato atto e, se l'esame dà risultato positivo, la ratifica non potrà essere negata.

Resterebbe sempre salva al Consiglio la facoltà di revocare — se ed in quanto ciò sia possibile — l'atto della Giunta che per effetto della ratifica sia diventato atto consiliare.

Ma, onorevole Assessore Alessi, non basta che la competenza della Giunta sia allargata. Nel quadro dello snellimento dell'amministrazione dei comuni occorre anche che le competenze del Sindaco siano convenientemente estese. Dovrebbero specialmente essere aumentati i poteri eccezionali che gli derivano dall'articolo 153 (ordinanza di urgenza) del testo unico del 1915, mediante una generalizzazione delle materie che ne possono formare oggetto. Correlativamente, dovrebbe disciplinarsi, in forma più diretta e più penetrante, il controllo dell'autorità tutoria, alla quale, per esempio, copia dell'ordinanza dovrebbe essere trasmessa dal Sindaco nello stesso tempo nel quale ne dà notizia all'interessato.

Ed ancora, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi, siano definite le responsabilità

del Segretario comunale, aumentandone contemporaneamente la sostanziale autorità.

Al riguardo riteniamo conveniente stabilire che il Segretario non è esonerato dalle responsabilità nascenti da un atto che porti la sua firma, se non risulti che egli abbia messo sull'avviso l'organo amministratore o ne abbia dato notizia all'autorità tutoria, a mezzo di lettera aperta — e non con plico sigillato — da trasmettersi dal Sindaco; riteniamo altresì, conveniente stabilire che in tutti gli atti, così della Giunta come del Consiglio, il Segretario comunale abbia l'obbligo di esprimere il suo avviso e l'obbligo di inserirlo nell'atto.

Ecco la trama, onde appare possibile la soluzione del problema dell'assegnazione e della ripartizione delle funzioni fra i consigli, le giunte ed i capi delle amministrazioni, nonchè la soluzione del problema della responsabilità e dell'autorità del Segretario comunale, ed, infine, la soluzione del problema dei controlli di legittimità sugli atti dell'amministrazione locale, nonchè dei controlli di merito; controlli, che non vediamo come non debbano essere esercitati attraverso organi provinciali sistemati in posizione intermedia tra gli stessi enti locali e l'autorità centrale regionale.

Per completare, almeno in questa sede, quanto soprattutto attiene all'organamento dei comuni — base e piattaforma su cui si erge l'apparato degli organi provinciali e dell'amministrazione consortile — farò una utile precisazione in ordine all'organo dal quale deve essere esercitata la funzione di Commissione consultiva per i capi di ripartizione.

La legge del 1915 demandava tale funzione alla Giunta municipale; la legge del 1934 al Podestà, Vice-Podestà e Segretario comunale.

Risorte le amministrazioni elettive (che noi or ora abbiamo auspicato di vedere snellite nei loro organi) e restituite alle giunte e ai consigli le antiche funzioni, da molti si è ritenuta ripristinata per la Giunta municipale la funzione di Commissione consultiva per i capi di ripartizione: d'altro si è, invece, ritenuto che tale funzione sia passata ad un collegio costituito dal Sindaco, dall'Assessore anziano delegato e dal Segretario comunale.

A nostro avviso, una commissione così costituita agirebbe con maggiore senso di responsabilità che non l'intera Giunta municipale,

spesso e quasi sempre, travagliata da opposte e contrastanti tendenze.

Onorevole Presidente, salvo a riprendere la parola in altri momenti, ho inteso ora contribuire, modestamente ma concretamente, al processo di chiara visione dei problemi che più da vicino interessano la vita e l'avvenire dei nostri comuni.

Sono fermamente convinto che non si debba prescindere dal fissare tutte le cautele e tutte le prescrizioni che solo possono essere dettate dallo studio e dall'esperienza.

Su di noi, onorevoli deputati, incombe una grave responsabilità: realizzare gli scopi fondamentali che stanno alla base di un sano, serio e duraturo ordinamento amministrativo degli enti locali in Sicilia. E questo è quello che, onorevoli colleghi, auguro a tutti noi di potere fare, in perfetta concordia, con amore e con studio, al di sopra delle divisioni di parte. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra - Molte congratulazioni*)

(*La seduta, sospesa alle ore 11,10, è ripresa alle ore 11,30*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pizzo. Ne ha facoltà.

PIZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intendo esprimere anch'io il mio apprezzamento sulla elevazione dell'Amministrazione degli enti locali ad Assessorato, e non è inutile cosa che io lo faccia se effettivamente si è voluto fare dell'Assessorato per gli enti locali un assessorato davvero rispondente agli interessi della Sicilia.

Ma il nostro apprezzamento è, in certo qual modo, turbato dal contenuto della relazione di maggioranza, che rivela la volontà di non conferire all'Assessorato per gli enti locali quei poteri che dovrebbero essergli devoluti. La relazione, infatti, si limita soltanto alla parte amministrativa, quasi che questo Assessorato dovesse adempiere solo alla funzione amministrativa. L'onorevole Giuseppe Romano, relatore, sostiene che l'istituzione del nuovo Assessorato risponde ad una esigenza da tutti sentita soprattutto per il migliore controllo della vita amministrativa dei comuni dell'Isola, e conclude auspicando che l'Assessorato abbia quel prestigio da tutti sollecitato. Non si occupa per nulla di quelle che dovrebbero essere le funzioni vere dell'Assessorato,

II LEGISLATURA

LIV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

dei compiti ai quali effettivamente dovrebbe adempiere, degli obiettivi che dovrebbe persegui-

re. La relazione è costituita da una elencazione di cifre e da un insieme di rilievi sulla maggiore o minore opportunità della inserzione delle cifre medesime nel bilancio dello Assessorato per gli enti locali.

Ed allora vi sarebbe da rilevare che, per quanto riguarda questo settore dell'attività regionale, si intende seguire ancora la politica condotta sino ad oggi. Io credo che ciò non sia possibile e richiamo gli onorevoli colleghi e l'onorevole Assessore all'osservanza dell'articolo 15 dello Statuto, il quale prescrive che le circoscrizioni provinciali e gli organi e gli enti pubblici che ne derivano sono scppressi nell'ambito della Regione siciliana; che l'ordinamento degli enti locali si basa, nella Regione stessa, sui comuni e sui liberi consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria. Affrontare, onorevole Assessore, il problema della riforma amministrativa ed attuare lo articolo 15 dello Statuto siciliano, deve costituire l'obiettivo primo della vostra azione. Lo articolo 15 deve, però, attuarsi davvero, non lo si deve eludere attraverso forme più o meno ambigue del genere di quelle cui si è fatto ricorso nella seduta pomeridiana di ieri.

Non mi preoccupero del progetto di delega, sul quale si è già intrattenuto l'onorevole Franchina, ma intendo riferirmi all'attuale situazione degli enti locali, dei comuni, in Sicilia. La situazione preesistente all'istituzione dell'Ente Regione è rimasta fino ad oggi immutata: ancora oggi l'attività dei comuni è sottoposta a dannose inframmettezze. V'è da aggiungere, rispondendo a un rilievo fatto ieri sera, e molto opportunamente, dallo onorevole Franchina (egli lo ha fatto *per incidens*, io lo faccio in maniera specifica) che, mentre oggi, al dilà dello stretto, i bilanci e le deliberazioni dei comuni non sono sottoposti al controllo di merito dei prefetti, qui in Sicilia lo sono.

Quale è la situazione dei nostri comuni? I comuni nella nostra Isola hanno bilanci deficitari. D'altronde, l'articolo 33 delle norme transitorie e di attuazione dello Statuto stabilisce che nulla è innovato in merito alle competenze della Commissione centrale della finanza locale, nei riguardi dei bilanci comu-

nali deficitari, mantenendo ai comuni della Sicilia il diritto alle integrazioni da parte dello Stato, fino a quando tale diritto sarà riconosciuto ai comuni delle altre regioni. Questo stabilisce l'articolo 33 delle norme di attuazione; esso, però, non è applicato perché in pratica ai comuni siciliani con bilancio deficitario non è stata concessa alcuna integrazione. E', anzi, intervenuta la legge 22 aprile 1951, numero 288, che nega specificamente ai comuni siciliani le integrazioni di bilancio.

Un assessore al Comune di Palermo, Maggiore, ha definito il fatto, quale tentato soffocamento economico che resterà nella storia dei comuni come un marchio infamante per chi lo commise. Quale azione è stata condotta contro quella legge? Si è accesa una polemica, ma null'altro che questo. E ciò non è sufficiente a garantire gli interessi dei comuni dell'Isola.

Oggi il processo di approvazione del bilancio comunale si è oltremodo prolungato. Il consiglio comunale approva il suo bilancio, che viene poi sottoposto all'esame della Giunta provinciale amministrativa: questa lo trasmette a sua volta all'Assessorato per gli enti locali, che non ha alcuna specifica competenza e lo invia alla Commissione centrale della finanza locale, la quale — continuando a non applicare, come del resto ha fatto fino ad oggi, l'articolo 33 delle norme di attuazione dello Statuto siciliano — propone di pareggiare lo eventuale deficit mediante super-contribuzioni o attraverso mutui. Il bilancio ritorna poi alla Regione; esso viene firmato dall'Assessore agli enti locali e dall'Assessore alle finanze; ed infine, viene restituito al comune perché questi contragga il mutuo attraverso un'altra lunga traipla di formalità. E così, onorevole Assessore, passano gli anni e i bilanci comunali restano a giacere in un ufficio o in un altro. E così avviene, onorevole Assessore, che i bilanci del 1950 sono stati firmati dallo Assessore alle finanze soltanto il 23 o 24 novembre del 1951. Mi riferisco ai bilanci dei Comuni di Salaparuta e Paceco, ma analoga cosa si è verificata per tanti altri bilanci: quella che io ho citato non è, perciò, una eccezione, ma la regola. La legge 22 aprile 1951, testé citata, ha distaccato dall'integrazione diretta, in capitale, da effettuarsi da parte dello Stato, i comuni siciliani, adducendo la ragione nel fatto che la Sicilia dispone di uno Sta-

tuto autonomo. Così è detto nella legge, onorevole Assessore. Nonostante questo, gli enti locali siciliani hanno l'obbligo, analogamente a quelli continentali, di assumere determinati oneri relativi ai servizi di esclusiva pertinenza dello Stato (intendo riferirmi all'apprestamento dei locali per uso scolastico, giudiziario, sanitario e per altri servizi statali); e ciò in un periodo che può ritenersi di disastro economico sia per effetto dello slittamento monetario, sia per cause non dipendenti dalla volontà, dalla capacità amministrativa dei comuni. Tutto ciò, in ultima analisi, avviene per colpa dello Stato, che ha posto la nostra Sicilia in condizione di divenire la zona più depressa d'Italia, e, per di più, i comuni siciliani, a differenza degli altri comuni d'Italia, non sono ammessi a partecipare all'integrazione dei loro bilanci da parte dello Stato, essendo stato instaurato, per loro, il sistema del pareggio da raggiungere solo attraverso i mutui. Conseguenza immediata, onorevole Assessore, sarà quella che i comuni siciliani — come giustamente ha affermato il consigliere Roberti, nel suo intervento al Consiglio comunale di Palermo — non potranno più contrarre mutui utilitari, avendo impegnato tutti i loro cespiti per la garanzia dei mutui loro concessi per l'integrazione dei bilanci precedenti. Così per Palermo, così per Marsala, così è per diversi altri, per molti, per quasi tutti i maggiori centri dell'Isola.

Cosa dire, poi, onorevole Assessore, della situazione dei piccoli comuni montani, dei comuni delle piccole isole, ai quali è impossibile contrarre non solo mutui utilitari, ma addirittura mutui per la normale gestione dell'amministrazione comunale! Il problema più grave è quello delle piccole isole, problema veramente drammatico; su di esso io richiamo la vostra attenzione perché venga risolto. Nel 1950 sono stati concessi agli altri comuni d'Italia ben 7miliardi e 500 milioni, ma nulla, onorevole Assessore, è stato dato alla Sicilia. Che cosa si è fatto per il 1951, dopo che si è riscontrata la situazione veramente drammatica del 1950? Assolutamente nulla, tranne che alimentare una sterile polemica che non ha dato e non potrà mai dare i suoi frutti finché rimarrà soltanto tale, finché rimarrà l'indirizzo con il quale il Governo ha impostato la questione. I bilanci del 1951 sono ancora tutti bloccati e lo

sono anche (e questo è più doloroso) quelli che non hanno bisogno di integrazioni, quale, ad esempio, il bilancio del comune di Menfi; analogamente avviene per tanti altri bilanci in pareggio mancando precise norme in proposito. Questi bilanci, alla fine del 1951, non sono stati ancora approvati; e l'esercizio finanziario 1950-51 (siamo al 19 dicembre) mi pare che sia già chiuso. Il risultato di questa politica è a tutti noto, ma io debbo, per forza di cose, ancora una volta denunciarlo: opere pubbliche comunali non eseguite, strade comunali abbandonate. La situazione da noi denunciata nel corso dell'esame del bilancio dei lavori pubblici, relativa, ad esempio, alle aree fabbricabili, è determinata dalla mancanza di fondi, cui si ricollega l'impossibilità dei comuni di attuare una qualsiasi politica di opere pubbliche, sia per quanto concerne la costruzione di opere nuove, sia per quanto riguarda la semplice manutenzione delle opere già esistenti, e che costituiscono il patrimonio del comune.

Strade, case comunali, tutto è abbandonato, perché i bilanci non sono stati approvati e i comuni non dispongono dei mezzi finanziari per andare avanti. Vi sono delle situazioni ancora più gravi, onorevole Assessore: quelle degli impiegati non pagati. Io credo che basterebbe leggere ogni giorno la cronaca dei giornali e seguire ciò che ogni giorno si verifica in Sicilia. Gli impiegati comunali scioperano continuamente perché non sono pagati. Onorevole Assessore, v'è una Costituzione che garantisce il pagamento del lavoro prestato; noi dovremmo sentire, al disopra di ogni altro, il dovere di garantire agli impiegati la tempestiva retribuzione della loro opera. Il ritardo nel pagamento degli stipendi pone gli impiegati comunali in una condizione di grave inferiorità ed in un tale stato di soggezione da consentire loro di condurre non una vita tranquilla, ma una vita di stenti, di incertezze, quasi di miseria. Miseria dovuta allo stato di fatto creatosi nelle amministrazioni comunali a causa della politica perseguita da questo Governo, politica che non ha consentito l'approvazione dei bilanci, né l'integrazione di quelli deficitari; ciò che rappresenta un diritto dei comuni ed un sacrosanto dovere dello Stato. Che cosa significa tutto questo, onorevole Assessore agli enti locali? Significa paralisi della vita comunale, significa ben altra

II LEGISLATURA

LIV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

cosa che l'attuazione dell'articolo 15 del nostro Statuto regionale.

A questo stato di disagio, onorevole Assessore, si aggiunge l'azione dei prefetti. Il prefetto è diventato un elemento di vero disturbo nella vita degli enti locali. Con l'autorità che gli proviene dal Governo centrale egli si inserisce e spadroneggia nella vita dei comuni. Abbiamo già parlato del controllo di merito del prefetto nei confronti delle deliberazioni comunali; ma, per denunciare fino a qual punto è esasperata l'autorità del prefetto, io mi riferisco a quanto l'onorevole Montalbano ha scritto nella sua relazione di minoranza in merito all'attuale paradossale situazione dell'amministrazione provinciale. Possiamo constatare — e ciò è veramente paradossale — che gli atti dei delegati provinciali del Presidente della Regione vengono sottoposti al controllo di legittimità dei prefetti ed al controllo di merito delle giunte provinciali amministrative.

Il prefetto controlla, quindi, onorevole Assessore, un organo delegato del Presidente della Regione cui i prefetti, come giustamente afferma la relazione di Montalbano, sono comunque subordinati. Questo è quanto di più strano, di più incongruente si possa riscontrare; questo conferma quale natura abbia la politica finoggi seguita, politica di esasperazione dell'autorità del prefetto, politica di strapotere prefettizio; tale strapotere pone spesso i prefetti anche al disopra del Governo regionale. Potrei ricordare episodi di inframmettenza prefettizia in occasione di vertenze sindacali. Mentre una questione sindacale viene trattata presso l'Assessorato per il lavoro, il prefetto interviene nella vertenza mettendo da parte l'Assessore regionale. Potrei citare dei casi specifici, quale, ad esempio, quello della vertenza Florio, verificatosi alcuni anni or sono.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Questo avrebbe dovuto dirlo in sede di discussione del bilancio dell'Assessorato per il lavoro o in sede di discussione del bilancio della Presidenza della Regione. Gli enti locali non ci entrano.

PIZZO. Ma c'è ancora di più, onorevole Assessore; lei potrà continuare a ripetermi che quello dei prefetti è problema che riguarda

la Presidenza della Regione. Comunque, esso ha riferimento con le amministrazioni comunali e possiamo quindi occuparcene, almeno di scorcio, in questa sede.

ALESSI, Assessore agli enti locali. In riferimento alle amministrazioni provinciali ed agli enti comunali, potremmo occuparcene certamente.

PIZZO. A quanto ho già esposto intendo aggiungere che i prefetti continuano, ancor oggi, nella loro azione di sopraffazione della politica governativa regionale.

Abbiamo potuto constatarlo recentemente, onorevole Adamo, in occasione di uno sciopero degli edili a Marsala, nel corso del quale una telefonata dell'Assessore per il lavoro non è stata tenuta in alcun conto. Anzi, il Prefetto ha dichiarato tranquillamento all'Assessore, come se si trattasse di un fatto normale, che egli aveva ordinato alla rappresentanza dei lavoratori di far sospendere lo sciopero se si volevano iniziare le trattative, quasi che lo sciopero fosse qualcosa di illegale, quasi che si dovesse uscire dalla illegalità per potere trattare. Comunque, lei, onorevole Alessi, può farmi giustamente osservare che questa potrebbe essere materia più adatta per interventi da fare in altra sede. Ma ho voluto trattarla per porre in evidenza quale azione di sopraffazione viene oggi svolta dai prefetti.

Ci occuperemo ora dell'attività dei prefetti in rapporto agli enti locali. Io ho considerato gli interventi della passata legislatura fatti in sede di discussione dei bilanci, in merito all'azione dei prefetti in Sicilia.

Potremmo oggi rileggerli perché essi sono perfettamente di attualità.

Nulla è innovato per quanto riguarda l'ingerenza dei prefetti negli enti locali, nei comuni. Le sopraffazioni continuano, continuano gli scioglimenti di amministrazioni comunali; potremmo citarne a centinaia; ormai la politica che si è instaurata nei comuni della Sicilia è la politica del commissario prefettizio. Al podestà si è sostituito il commissario prefettizio con l'aggiunta che quest'ultimo è un elemento servile, ossequiente alla volontà prefettizia, alla volontà governativa.

Citerò, a titolo di esemplificazione, il caso dell'Amministrazione comunale di Marsala. L'Amministrazione comunale repubblicana, in

seguito al risultato delle elezioni del 3 giugno, ha ritenuto opportuno dimettersi; si è quindi dovuto provvedere all'elezione della nuova amministrazione. Tale elezione ha portato questi risultati: Sindaco, un ex democristiano oggi indipendente; Assessori al comune dei socialisti, dei comunisti, degli indipendentisti e un socialista romitano.

Ciò ha provocato le ire della Democrazia cristiana locale, ed il giorno stesso in cui questa Amministrazione comunale avrebbe dovuto insediarsi, da parte del Prefetto si nominava un Commissario prefettizio sotto lo specioso pretesto che il Sindaco dimissionario si era allontanato da Marsala.

Si pensava, dopo quindici giorni di carente dell'Amministrazione, alla nomina del Commissario prefettizio, proprio nel giorno stesso in cui si provvedeva, da parte del Consiglio comunale, all'elezione democratica della Giunta. Questa è la situazione.

Ebbene, onorevole Assessore, sono passati parecchi mesi — ciò avvenne nel luglio scorso — ed ancora a Marsala dura in carica quel Commissario prefettizio. L'elezione della nuova Amministrazione fu annullata dal Prefetto con un decreto che io definisco arbitrario e che è stato impugnato dinanzi al Consiglio di giustizia amministrativa. I consiglieri comunali di Marsala hanno chiesto la convocazione del Consiglio comunale per provvedere, se occorre, all'elezione della nuova Giunta comunale, ma, fino a questo momento, a tale richiesta il Prefetto non ha dato evasione; il Prefetto cerca, tenta di portare voi, Assessore agli enti locali, sul suo stesso piano di azione, di rendervi suo complice.

GENTILE. Ma lei ha proprio una idiosincrasia per i prefetti. Io le dico che, se non ci fossero i prefetti voi avreste già preso il potere. Sono i prefetti che hanno tutelato l'ordinamento che voi vorreste scardinare! (Annotati commenti a sinistra - Richiami del Presidente)

ADAMO IGNAZIO. Oltre al Commissario prefettizio c'è il Segretario della Democrazia cristiana.

MACALUSO. Allora la democrazia si esercita attraverso i prefetti?

DI CARA. Insomma, i prefetti sono i cani da guardia.

GENTILE. Io dico che, se non ci fossero i prefetti, voi oggi sareste al potere.

PIZZO. Noi saremmo al potere! Vuol dire che il prefetto è veramente uno strumento contro la democrazia.

GENTILE. E' vero il contrario.

PIZZO. Onorevole Gentile, sono lieto di questa sua affermazione.

MONTALBANO, relatore di minoranza. Ne prendiamo atto.

GENTILE. Non c'è da prenderne atto. Queste cose ve le abbiamo già dette e ve le diremo sempre.

PIZZO. Potrei citare ancora, onorevole Assessore, altre ingerenze prefettizie ed altre partigianerie, ma me ne dispenso per non fare una lunga esemplificazione. Non posso, però, fare a meno di denunziare a questa Assemblea un fatto chiaramente indicativo della politica prefettizia: il comune di Sciacca ha adottato una deliberazione relativa al mercato della frutta e della verdura, ed il Prefetto l'ha approvata. I comuni di Sambuca e di Menfi hanno adottato la stessa deliberazione; ma questa loro deliberazione è stata rigettata dal Prefetto. Due pesi e due misure. La stessa deliberazione approvata per il Comune di Sciacca, è stata respinta per i comuni di Sambuca e Menfi. A Sciacca v'è, però, un sindaco democristiano, mentre a Sambuca e Menfi vi sono degli amministratori social-comunisti. E' questo il vero motivo che ha indotto il Prefetto ad usare un trattamento differente nella approvazione o meno di una stessa deliberazione.

Ma la politica prefettizia vessatoria si esercita nei confronti dei comuni anche attraverso le continue ispezioni, riservate ai comuni socialisti e comunisti ed accompagnate da continui rilievi e da continue minacce le quali trovano la loro maggiore espressione nell'applicazione delle imposte. I prefetti sono favorevoli alla pressione tributaria attraverso le imposte di consumo. Nell'applicazione delle

imposte l'ingerenza prefettizia si concreta in una politica diretta al sabotaggio dell'imposta di famiglia, all'incremento delle imposte di consumo. Vi sono esempi eloquenti al riguardo. L'Amministrazione di Ribera è stata sciolta appunto perché applicava l'imposta di famiglia, così è avvenuto per l'Amministrazione di Mazara e per tanti e tanti altri comuni. L'ingerenza prefettizia si estrinseca, quindi, anche in tema di imposizione fiscale ed è volta a favorire i ceti abbienti contro i lavoratori, contro i poveri, tenendo basso il livello della imposta di famiglia ed esasperando l'imposta di consumo. Ritengo che su ciò non possa esservi motivo di contrasto. Eppure, le amministrazioni che sono state sciolte avevano risanato il loro bilancio, come, ad esempio, la Amministrazione di Mazara. Oggi, invece, la Amministrazione commissariale prefettizia ha portato il bilancio di Mazara ad un deficit di circa 80 milioni e la situazione — ritengo — si aggraverà maggiormente.

La stessa politica condotta nei confronti dei comuni è stata attuata nei confronti degli enti comunali di assistenza, dove, in atto, la amministrazione prefettizia spadroneggia, via o non vi sia nel comune una gestione commissariale. Eppure, vi sono delle precise norme che non consentono di mantenere il commissario prefettizio nell'amministrazione degli enti comunali di assistenza per un periodo eccedente i tre mesi. Invece, i commissari prefettizi degli enti comunali di assistenza restano in carica non per mesi, ma anche per anni.

MACALUSO. Vedi il caso di Palermo.

ADAMO IGNAZIO. A Salemi ce ne sono stati due.

PIZZO. E' questa una realtà, alla quale non può sottrarsi la responsabilità del Governo regionale; voi, onorevole Assessore agli enti locali, dovete dare delle spiegazioni e precisare quale atteggiamento intendete assumere.

Sempre in tema di enti comunali di assistenza, vorrò porre l'accento su un fatto non nuovo, ma della massima attualità. Il Ministero intende ridurre i suoi contributi agli enti comunali di assistenza. In merito a questo argomento io mi riferisco a quanto, molto chiaramente ed opportunamente, ha affermato lo

onorevole Montalbano, nella sua relazione di minoranza, precisando che questi enti rivestono tale importanza, anche di carattere nazionale, da porre allo Stato l'obbligo del suo intervento, unitamente a quello della Regione. Nella sua relazione l'onorevole Montalbano afferma specificatamente.

« Intendiamo soprattutto riferirci al problema dell'assistenza agli indigenti, agli inabilitati al lavoro, ai figli dei carcerati, nonché a quello relativo all'assistenza per la prevenzione della delinquenza minorile, che è, specie in questo momento, un problema di carattere veramente nazionale. In altre parole, l'assistenza non può confondersi con l'elemosina o la beneficenza, attività apparentemente ispirate dall'amore umano; e, nel caso in esame, dall'amore umano di una data regione. L'assistenza, invece, è qualche cosa di ben diverso: è la disciplina del dovere collettivo della solidarietà nazionale, oltre che regionale, e si attua in ragione del bisogno assistenziale che hanno, da un lato, determinati cittadini di una determinata regione, e, dall'altro, le singole regioni di una data nazione ».

A questo proposito, non occorre che io riferisca la situazione degli enti comunali di assistenza, che è a tutti nota: ammalati abbandonati, cure sanitarie che non vengono prestate. Tutto ciò si verifica perché gli enti comunali di assistenza non dispongono di mezzi adeguati ed i comuni si trovano nella impossibilità di provvedere all'obbligo della assistenza sanitaria dei poveri. Nello stato in cui si trova oggi, l'E.C.A. adempie soltanto ad una funzione elettorale; si mette in moto, concede i sussidi ed accorda aiuti ai poveri nei momenti di maggiore attività elettorale. Allora soltanto l'E.C.A. interviene, distribuendo, — su indicazione scritta in fogli intestati alla Democrazia cristiana o su segnalazione di elementi dirigenti di questo Partito — aiuti, soccorsi ai poveri. In altre parole, onorevole Assessore, si vuole approfittare ancora una volta, attraverso questa azione, della miseria in favore di un determinato partito.

Tutto ciò è determinato, onorevole Assessore, dalla politica accentratrice governativa che si esprime attraverso l'opera dei pretetti. Non è inopportuno, onorevole Assessore, che qui io rileggia alcuni passi (citati dall'onorevole Boeri nel suo discorso del 23 ottobre

1949 al senato) di un articolo scritto dall'attuale Presidente della Repubblica durante la sua permanenza in Svizzera.

L'articolo era intitolato senza eufemismi: « Via il prefetto ».

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. Questo articolo è stato letto quattro volte in Assemblea.

PIZZO. E' bene leggerlo, onorevole Assessore, perchè è sempre di attualità.

ALESSI, *Assessore agli enti locali*. E' stato letto 10 o 15 giorni fa dall'onorevole Montalbano. Lo leggeremo in ogni seduta!

PIZZO. « Democrazia e prefetto ripugna « no profondamente l'uno all'altro » — scriveva Einaudi — « nè in Italia, nè in Francia, « nè in Spagna, nè in Prussia si ebbe mai e « non si avrà mai democrazia finchè esisterà « il tipo di governo accentrativo del quale è « simbolo il prefetto. Coloro i quali parlano « di democrazia e di Costituente, di volontà « popolare e di autodecisione e non si accorgono del prefetto non sanno quello che dicono. Elezioni, libertà di scelta » — mi seguia, onorevole Gentile — « dei rappresentanti, Camera parlamentare, Costituente, ministri responsabili, sono una lugubre farsa « nei paesi a governo accentrativo del tipo napoleonico. »

L'articolo conclude: « Perciò il *delenda Carthago* della democrazia liberale è: via « il prefetto, via con tutti i suoi uffici e le « sue dipendenze e le sue ramificazioni; nulla « deve essere lasciato in piedi di questa macchina centralizzata, nemmeno lo stambugio « del portiere. Se lasciamo sopravvivere il « portiere » (questo lo leggo perchè il vostro progetto lascia qualche cosa di più del portiere) « presto accanto a lui sorgerà una fun-gaia di baracche e di capanne che si trasformeranno nel vecchio aduggiante palazzo del Governo. Il Prefetto napoleonico se « ne deve andare con le radici, il tronco, i « rami e le fronde ». »

Questo noi auspicchiamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. In forza di una precisa norma, l'articolo 15 dello Statuto regionale e i comuni della Sicilia pongono le loro rivendicazioni: riforma amministrativa, abo-

lizione dei prefetti in Sicilia, ampia autonomia amministrativa e finanziaria dei comuni, liberi consorzi comunali, assistenza ai bisognosi, lavoro, libertà, pace per le nostre popolazioni.

Comprendo che questo Governo non è in grado di attuare da solo questa politica. Vi siete posti, e continuate a porvi, in uno stato di isolamento nei confronti del popolo siciliano. Uscite, signori del Governo, da questo stato di isolamento; unitevi al popolo siciliano, sulla base dei suoi problemi concreti per l'autonomia e la rinascita della Sicilia; raccolgiate l'istanza del popolo per un governo di unità siciliana che attui l'autonomia e assicuri al popolo, nella concordia, la pace, la libertà ed il lavoro! (Vivi applausi dalla sinistra)

(*La seduta, sospesa alle ore 12,20, è ripresa alle ore 12,50*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io devo vivamente ringraziare l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi per le cortesie e la benevolenza usatemi. Vengo da una riunione di grande interesse — della quale sono stato il promotore — prefissata dieci giorni fa, con i 18 sindaci dei comuni interessati all'acquedotto di Montescuro; riunione che, otto giorni addietro, aveva già subito un primo rinvio. Stamane mi sono giustificato con l'onorevole Presidente di questo piccolo contrattempo, che evidentemente turbava l'ordinato lavoro di questa Assemblea. Ma, onorevole Presidente, data l'ora inoltrata e considerate le mie particolari condizioni, non sono in grado di fare il mio intervento, per breve e modesto che sia. Quindi, prego gli onorevoli colleghi e il Presidente di voler consentire che io possa intervenire oggi, nella seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Io la prego di intervenire ora, al fine di impedire che il turbamento nell'ordine dei lavori si aggravi in maniera irreparabile. Abbia la bontà di parlare, ricambiando la benevolenza usata nei suoi confronti dall'Assemblea.

D'ANTONI. Obbedisco all'autorità del Presidente.

Non v'è dubbio, onorevoli colleghi, che il bilancio degli enti locali meritava e merita di essere discusso con particolare interesse dall'Assemblea, perché esso riflette ragioni di ordine politico e di ordine amministrativo di primario valore. La vita degli enti locali riassume la reale situazione della Regione. L'esame di questo bilancio ci richiama situazioni e problemi della vita vera delle nostre popolazioni. Gli altri bilanci sono costruzioni di speranze, di voti e anche di opere iniziate o da iniziare; ma il bilancio degli enti locali riflette, invece, le sofferenze, le miserie, le disarmonie e le ingiustizie, che presiedono alla nostra vita amministrativa, la quale è tuttora sotto l'azione diretta, più che della Regione, del Governo centrale. Sotto questo aspetto l'esame è ad un tempo eminentemente politico e particolarmente tecnico-amministrativo.

Per una disamina coscienziosa ed accurata, e perchè un intervento non sia frettoloso e frammentario e, quindi, non conclusivo, occorre studio preventivo e tempo idoneo. Comunque, sintetizzerò le mie idee in poche proposizioni, per fare omaggio, se non alle aspettative, ai bisogni dei colleghi, che hanno necessità di varia natura e di carattere anche personale, necessità che vanno pure rispettate.

Prima di ogni cosa, debbo dire che è da lodare l'iniziativa della costituzione dell'Assessorato per gli enti locali. Avremmo dovuto provvedervi prima. Fu un errore avere assimilato questo settore agli uffici della Presidenza. La Presidenza regionale è stata troppo impegnata a Roma, e malamente, in una azione continua di vigilanza e di difesa, perchè questa autonomia sopravvivesse, perchè questa autonomia non cadesse sotto l'azione corrosiva di quella lima tenace, che non si stanca mai di lavorare negli uffici dell'alta burocrazia e, per riflesso, attraverso le iniziative dei ministeri. In queste condizioni, la Presidenza non ha curato e non poteva curare i molteplici interessi e problemi di questo settore, impegnata com'è dall'esigenza di ordine primario, quale è quella della difesa della Carta costituzionale regionale, che — in vario modo, attraverso le infinite impugnazioni del Commissario dello Stato, attraverso l'azione

dei vari ministeri — si tenta ogni giorno di compromettere sempre di più.

La creazione, quindi, di un Assessorato per gli enti locali va lodata ed apprezzata come rimedio ad una situazione, divenuta precaria e pericolosissima. Ed è bene che a questo Assessorato sia stato chiamato un uomo come l'onorevole Alessi, che già conosce — per la esperienza diretta da lui fatta come Presidente della Regione — quali sono i problemi e i bisogni degli enti locali siciliani.

Evidentemente, una discussione di carattere politico, più che riflettere la persona del nuovo Assessore, dovrebbe riflettere la persona del Presidente Restivo, avendo egli tenuto l'amministrazione di questo settore e dovendo rispondere delle maggiori responsabilità come Presidente di ieri e di oggi del Governo regionale. Un maligno potrebbe anche dire che in materia di enti locali unico responsabile sia il Presidente, poichè il Ministro Scelba, nel suo schema mentale, ritiene che anche l'Ente Regione sia un ente locale alle dipendenze del suo Ministero. Se dovessimo arrivare alla triste conclusione di vedere la Regione siciliana autonoma trasformata in un ente locale del Ministro Scelba, io vi dico che la nostra ragione d'essere sarebbe finita, e che preferirei un'aperta, onesta e chiara liquidazione di questo che diventerebbe un giuoco dell'autonomia e non un'autonomia reale. Ma speriamo che l'avvenire contraddica in pieno questa mia proposizione e che il Presidente della Regione — Restivo oggi, Alessi o Montalbano oppure Salamone domani, chiunque potrà essere — sia davvero il Presidente della Regione siciliana, col suo rango di onore e di responsabilità di Ministro dello Stato italiano, e che non sia il primo tra i prefetti della Sicilia.

Dicevo che l'esame di questo bilancio riflette la vita della Regione, dal punto di vista politico, amministrativo ed economico.

Dal punto di vista politico la situazione dei comuni siciliani è penosa; gran parte dei comuni non hanno amministrazione propria da anni. Trapani, capoluogo di provincia, da tre anni, ha il triste privilegio di essere amministrata da commissari prefettizi, con un danno, che solo la mia città conosce. E' sperabile che da questa esperienza l'onorevole Alessi tragga utile insegnamento ai fini della difesa della propria amministrazione, perchè la peggiore

amministrazione locale vale cento volte una amministrazione prefettizia, specie se questa si perpetua per anni perdendo il suo carattere di provvedimento straordinario, particolare e temporaneo. Tre anni di continua amministrazione commissariale in un capoluogo di provincia, in un ordinamento che si dice democratico! Questa situazione la si riscontra non solo nel capoluogo, ma nella gran parte dei comuni della mia provincia, che sono a regime commissariale. Eguale fenomeno si riflette in gran parte dell'Isola, con gravissimo pregiudizio degli interessi amministrativi, giuridici e politici dei cittadini. Se la democrazia non vuole essere un'espressione verbale, ma una realtà viva e palpitante della coscienza del nostro popolo, se la democrazia non vuole essere una forma senza anima e senza vita, deve rendere i cittadini partecipi alla vita pubblica e, soprattutto, direttamente interessati ai problemi della civica amministrazione. Per questo desideravo conoscere dall'Ufficio degli enti locali il numero delle amministrazioni comunali, che si reggono a regime commissariale. Questa notizia non ho avuta; me la darà di sicuro l'Assessore, quando mi risponderà. Ma è certo che sono molti i comuni a regime commissariale e lo sono, spesso, per l'influenza, non lodevole, delle prefetture che da tempo persegono un gioco illecito, favorendo interessi che non sono legittimi, ma estranei o contrari alla vita degli amministrati. Se vogliamo ristabilire in Sicilia un ordinamento veramente democratico, sarà un gran bene se alle prefetture saranno affidati altri compiti e segnate altre finalità. Le prefetture, oggi, hanno il dovere e il compito di riordinare le attività vive e costruttive delle provincie e dei comuni, abbandonando il vecchio sistema di mortificare e soffocare, a volte, le libere iniziative di questa o quella amministrazione e lasciando alle popolazioni di seguire quegli interessi politici che rispondono alle loro aspirazioni. Può darsi che le prefetture saranno ancora chiamate ad una grande funzione, che non può essere quella del passato. Il passato non è favorevole agli ideali democratici; non rinnoviamo le esperienze giolittiane che minarono la democrazia italiana, la quale, messa alla prova, cedette al primo urto. Non permettiamo che queste esperienze si rinnovino. Esse potrebbero provare nuovi lutti e nuovi disastri, e portereb-

bero alla caduta definitiva della libertà e della democrazia, che deve essere l'aspirazione nuova, viva e palpitante delle nostre generazioni.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Le posso dare subito le notizie che mi chiede: nel 1948 sono state sciolte sei amministrazioni; nel 1949, dieci; nel 1950, dieci; nel 1951, due.

D'ANTONI. Quante sono tutte? Non le voglio divise per anni. In atto quante sono in complesso?

ALESSI, Assessore agli enti locali. Trenta, delle quali molte, però, ricostituite.

D'ANTONI. Comunque, tutto fa credere che la mia provincia abbia il primato in fatto di amministrazioni commissariali. Sono in grado di ricordare i comuni retti da commissari prefettizi: Trapani, Mazara, Castelvetrano, Campobello di Mazara, Salemi, Erice, Marsala, Custonaci, Gibellina, etc..

ADAMO IGNAZIO. La Prefettura si è svuotata di funzionari per farne commissari prefettizi.

D'ANTONI. I comuni retti da commissari prefettizi, come vedete, sono molti nella mia provincia. A questo proposito debbo fare una osservazione particolare, che è frutto della mia diretta esperienza. Vi sarebbe stato un vantaggio per questi comuni, se, attraverso la gestione commissariale, fossero riusciti a sistemare la loro finanza; ma questa presenta, invece, una situazione veramente preoccupante. Basti ricordare il mancato pagamento degli stipendi per mesi consecutivi agli impiegati e la successione di scioperi, che, uno dopo l'altro, si sono verificati presso le varie amministrazioni comunali. Legittima protesta, non potendo l'impiegato, che vive di solo stipendio, aspettare le provvidenze che non arrivano o che non arrivano in tempo. Fenomeno, questo di disgregazione della vita municipale. Se la base della piramide cede, il vertice, la Regione, può capovolgersi. Alla vita dei comuni si ricongiunge direttamente l'avvenire della Regione siciliana. Se i comuni cedono, per disordine degli ordinamenti

II LEGISLATURA

LIV SEDUTA

19 DICEMBRE 1951

amministrativi, tutta la vita della Regione decade e si degrada. Ora i comuni siciliani, che hanno bilanci deficitari, i comuni siciliani, che hanno pure avute le loro sofferenze, i guai, i danni della guerra, aspettavano dal Ministero dell'interno un provvedimento di giustizia.

Parlo del Ministero e non del Ministro, per ragioni anche di stile. Il Ministro è assente, è lontano, e a me non piace parlar male degli assenti e dei lontani, specie, poi, se essi si sono staccati dalla coscienza morale del Paese. Non ho l'istinto vile di colpire i caduti! Stimo il Ministro Scelba definitivamente caduto dalla coscienza morale e civile del Paese! (Applausi dalla sinistra e dal settore del Movimento sociale italiano - Proteste dal centro)

DE GRAZIA. Lasci stare le questioni personali col Ministro Scelba; quelle di oggi e quelle che potrà avere domani. La questione personale dovrebbe esulare dal suo intervento. Non ne parli da quella tribuna, che è un privilegio.

D'ANTONI. Debbo rispondere al collega per dire che proprio questo privilegio il Ministro Scelba voleva contestare ad un deputato, che fece liberamente il suo dovere.

DE GRAZIA. E' una questione personale.

D'ANTONI. Non me lo contesti lei, onorevole collega; sarebbe un cattivo segno.

D'AGATA. Bene!

D'ANTONI. Il Ministro ha abusato del suo potere nei miei riguardi, io non abuso del mio privilegio e ne so fare il giusto uso.

DE GRAZIA. Allora, ascoltiamo la questione personale!

D'ANTONI. Non faccio questioni personali, faccio un apprezzamento di ordine politico. Lei risponderà al mio interrogativo.

Dicevo che la Sicilia si aspettava dal Ministero dell'interno e dal Ministro Scelba, suo figlio (non so se figlio o figliastro!), un provvedimento non di favore, ma di giustizia. Una legge nazionale, da anni, assiste i comuni che

hanno bilanci deficitari. La guerra e il dopoguerra hanno creato una situazione finanziaria penosa a tutti i comuni d'Italia e, soprattutto, ai comuni che hanno avuto particolari danni dalla guerra. I comuni hanno avuto soccorsi, aiuti, in misura varia, da parte del Ministero dell'interno e, fino al 1949, anche i comuni siciliani hanno partecipato e goduto di questi benefici.

Ma, pare strano, proprio i nostri comuni, che vantano un primato di sofferenza con i loro bilanci deficitari, sono stati, con il 1950, abbandonati a loro stessi: ad essi è stato consentito di poter contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per pareggiare il loro passivo, ma non è stato accordato il beneficio del contributo in capitale nella misura di un terzo previsto dalla legge nazionale.

E, mentre si consumava questo provvedimento odioso per la Sicilia, con altro provvedimento del '51 si portavano i sette miliardi stanziati con la legge 1950 a dieci e più miliardi. Così, le provvidenze arrivavano tempestive agli altri comuni della Penisola ed in Sicilia, il Ministero dell'interno, proprio il suo Ministro, onorevole collega De Grazia....

DE GRAZIA. E il suo, onorevole D'Antoni!

D'ANTONI. Il mio non più, mi ha messo in pensione!

Come dicevo, dunque, proprio questo Ministro italiano e siciliano toglieva alla Sicilia, ed alla sola Sicilia, questo beneficio cui la legge dà il valore di un diritto non contestabile. La stessa legge, infatti, non esclude i nostri comuni dal diritto a richiedere le sovvenzioni in capitale, che costituiscono il beneficio vero, come mezzo efficace per liberarsi di una parte del loro deficit, sgravandoli in parte degli interessi, che si accumulano sui mutui e che rendono ormai impossibile l'amministrazione dei nostri comuni.

FASINO. Per obiettività, bisogna dire che la legge esclude tutte le regioni a statuto speciale e non soltanto la Sicilia.

COLAJANNI. Contro questo arbitrio ha protestato all'unanimità, anche con il voto dei democristiani, il Consiglio comunale di Palermo.

FASINO. Che c'entra il Consiglio comunale di Palermo?

D'ANTONI. Un momento. Credo che abbia risposto con maggiore autorità, me lo consenta onorevole Fasino, il Consiglio di giustizia amministrativa, che, interpellato dal Governo, ha espresso un parere diverso dal suo.

FASINO. Ho detto che, per obiettività, restano escluse tutte le regioni a statuto speciale, non soltanto la Sicilia. Quello che sta trattando lei è un altro problema e non entro nel merito di esso.

D'ANTONI. Caro collega Fasino, ho detto altre volte che noi tutti commettiamo l'errore di amare più il partito che gli interessi della Sicilia. Il partito è una parte; noi, qui, invece, facciamo politica: e politica, nel senso etimologico della parola, vuole significare l'arte di amministrare la città, non la parte. La Regione, la Sicilia, io difendo, non questa o quella parte, verde, rossa, bianca, azzurra; io difendo la mia Sicilia contro le malversazioni, le soverchierie e le ingiustizie del Governo centrale!

FASINO. Questo è un altro paio di maniche. Lei ha detto che il Ministro Scelba ha riservato questo trattamento solo alla Sicilia. Le dico che è per tutte le regioni a statuto speciale. Quindi è un problema di ordine generale.

ADAMO IGNAZIO. E' un problema di giustizia.

D'ANTONI. Comunque, il Consiglio di giustizia amministrativa ha soccorso l'azione del Governo regionale, che non è stato indifferente alla grave questione. Il Governo ha svolto, come ha potuto, la sua azione, la quale ha avuto esito negativo. Contro l'opinione del Ministero del tesoro e del Ministero dell'interno sta il parere del Consiglio di giustizia amministrativa.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Per estatezza, non c'è un parere del Ministero dello interno, ma del Ministero del tesoro.

D'ANTONI. Ho detto che c'è un parere del

Ministero del tesoro, a conforto della tesi del Ministero dell'interno.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Non c'è nessuna presa di posizione.

D'ANTONI. No, non c'è. Ma c'è un parere che grava più di una sentenza. Comunque, la legge stessa, così come è stata formulata, dà ancora la possibilità all'Assessore Alessi di svolgere un'azione utile perché venga evitato questo torto che crea disarmonie e diseguaglianze tra le varie parti della Nazione.

Debbo ricordare che la giustizia non è tutta nella norma scritta. Non c'è dubbio che la Sicilia meriti, per le sue particolari condizioni di vita, una attenzione particolare dal Governo centrale; se un provvedimento straordinario per fatti straordinari si prende in favore dei comuni d'Italia, non si comprende perchè a questa Regione, che è tra le più bisognose e le più distrutte dalla guerra (la mia provincia, così come quella di Messina, ha un grosso conto da presentare in fatto di danni bellici, ai quali si sono, di recente, aggiunti quelli provocati nell'Isola dall'alluvione) si neghi un provvedimento di soccorso e di aiuto. Noi facciamo parte della Nazione e vogliamo farne parte con tutta l'anima, ma anche con tutta la forza, che sorge dal nostro diritto. Io spero che questa disarmonia o stortura venga evitata dalla saggezza, dalla temperanza, dalla forza d'animo dell'assessore Alessi, al quale mi auguro di potere più tardi tributare un compiacimento ed una lode.

La situazione deplorevole da noi denunciata è in parte colpa nostra. Noi abbiamo avuto uno strumento che abbiamo malamente usato. Lo Statuto siciliano ci offre i mezzi utili e idonei per evitare l'attuale stato di cose. La verità è che lo Statuto non è stato attuato e convenientemente usato. Lo Statuto è, ancora, tutto da realizzare, soprattutto, in quella parte centrale e più viva, che riguarda la riforma amministrativa.

La riforma amministrativa era sollecitata da tutti nel 1947. Io ho la responsabilità, come membro della prima Commissione legislativa e come relatore dell'apposito disegno di legge del Governo regionale, del mancato recepimento della legge 9 giugno 1947, numero 530, contenente modificazioni al testo unico della legge comunale e provinciale, poichè

ritenevo, in buona fede, non opportuno recepire la legge nazionale e sollecitare, invece, la nostra riforma amministrativa.

D'AGATA. Siamo rimasti indietro.

D'ANTONI. Assumo, oggi, questa responsabilità, senza dubbio grave, di avere voluto una legge più restrittiva, la legge del '34, e di avere rifiutato quella del 1915, con le piccole modificazioni che la legge nazionale del 1947 prevede. Ma allora motivai largamente, nella mia relazione scritta, le ragioni per cui proponevo di non accogliere quel disegno di legge, e scrissi: « Se la nuova legge 1947 non « è priva di difetti e di inconvenienti; se « essa, applicata, innova e sconvolge la pre- « cedente legislazione comunale e provinciale, « le, senza per questo aderire al nuovo or- « dinamento previsto dallo Statuto regionale; « se la sua applicazione non può avere che « carattere temporaneo e parziale, una rifor- « ma temporanea, in attesa che la Regione « provveda al proprio ordinamento ammini- « strativo, sarebbe sicuramente dannosa. Le « facili mutazioni non aiutano la coscienza « giuridica dei cittadini, né favoriscono una « ordinata amministrazione. Esigenze, l'una « e l'altra, che non potevano sfuggire alla « Commissione e che non possono sfuggire « all'Assemblea. Per tutte queste considerazio- « ni, la Commissione, mentre invita l'Assem- « blea regionale a provvedere con consape- « vole sollecitudine alla deliberazione delle « norme relative al definitivo ordinamento « amministrativo dell'Isola, di cui all'articolo « 16 dello Statuto regionale, ha deciso di non « accogliere il disegno di legge proposto dal « Governo... ».

Dunque, a queste condizioni abbiamo rifiutato, allora, la legge del 1947. E Restivo, Assessore alle finanze ed agli enti locali, nel 1948, in un suo intervento, assicurava che, entro sei mesi, sarebbe stata presentata all'Assemblea e portata alla discussione e all'approvazione, la legge di riforma amministrativa. Passarono degli anni e la legge non venne; ne venne una, effettivamente frammentaria, quella votata nel febbraio 1951 e che fu impugnata dal Commissario dello Stato. Quella legge fu dovuta alla lodevole iniziativa dello onorevole Cacopardo e fu votata ad unanimità dall'Assemblea. Essa risultò frammentaria

ed anche affrettata, non per colpa nostra. Siamo sempre vissuti, dal primo giorno, in un regime di sfiducia reciproca e di sospetto. Non c'è fiducia tra l'Assemblea, Governo regionale e Governo centrale. La sfiducia non l'abbiamo ingenerata noi, come il contrasto non lo provochiamo noi. Noi subiamo questo gioco, sentiamo ogni giorno il danno di questa sfiducia e di questo contrasto, e ci difendiamo come possiamo, con i mezzi che ci sono dati dalla legge, che ci vengono ogni giorno contestati, passo per passo. Quella legge l'abbiamo votata, in quell'ambiente e con quello stato di animo, all'unanimità, e fu un grido solo, allora: « purchè vivano l'autonomia e la Sicilia! »; e la legge fu votata con un sentimento che parve veramente di unità civile e cittadina. Non piacque la legge; ma, soprattutto, non piacque l'adesione unitaria che confuse le nostre anime, perché non ci fu né centro né destra né sinistra, ma ci fu la Sicilia unita a votare la legge della sua difesa e della sua autonomia. Io, senza le pretese di un giurista, da uomo modesto, ma che non dimentica i principi fondamentali del diritto, avvertii subito il difetto di quella legge, che pure avevo votato. Interpellato da un giornalista, redattore de *L'Unità*, feci alcuni rilievi di ordine giuridico che erano sfuggiti agli altri colleghi e che, poi, sono stati riprodotti nella motivazione della sentenza emessa dall'Alta Corte, in accoglimento dell'impugnativa del Commissario dello Stato. Dissi: « Lo Statuto siciliano ha il valore positivo di una rivoluzione dell'ordinamento politico-amministrativo dello Stato italiano, espresso dalla nuova coscienza democratica del Paese. Esso non può essere esaminato frammentariamente, ma nella sua unità. Così solo viene legittimata l'iniziativa nostra di dare alla Regione organi propri autonomi rispetto agli stessi poteri centrali. L'abolizione dei prefetti, sancta dicta dallo Statuto, è l'espressione più felice e originale di questa esigenza ».

Quel pensiero oggi riconfermo. Espressione felice non solo giuridica, ma soprattutto politica, appare, a mio giudizio, l'abolizione dei prefetti in Sicilia, perché è una illusione che possa vivere e sopravvivere questa autonomia e questa Regione, nella presente situazione, con prefetti che fanno propri i contrasti del Governo centrale. I contrasti non sono soltanto a Roma; essi sorgono e si sviluppano

in ogni prefettura della Regione siciliana. Qualche assessore avrà, di recente, sperimentato in quale considerazione è tenuto il Governo regionale presso le prefetture. Sarebbe stato utile denunciare il modo come detto Assessore sia stato trattato da qualche prefetto: « Se l'Assessore vuole degnarsi di farmi una visita, venga a trovarmi e sarò lieto di riceverlo ». Queste sono le parole comunicate per telefono ad uno dei nostri assessori, che era andato a visitare un capoluogo della Regione. L'Assessore tace e subisce, come si tacciono e si subiscono tante cose, a mortificazione non della propria persona, ma del proprio ufficio. A questo modo non si salva né la Regione né la dignità personale di ciascun assessore.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Scusi, onorevole D'Antoni, non so a quale Assessore lei si riferisca.

D'ANTONI. All'onorevole Bianco.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Perchè dovrei dirle che, per quanto mi riguarda, i prefetti che sono venuti nell'Isola sono venuti a farmi visita all'Assessorato per gli enti locali.

D'ANTONI. Faccio nomi.

ADAMO IGNAZIO. Quello di Trapani è tutto speciale!

ALESSI, Assessore agli enti locali. Siccome poteva nascere il dubbio che si riferisse a me, ho voluto precisare; anche perchè lei, onorevole D'Antoni, sembrava puntare il dito sulla mia persona, e quindi poteva nascere il sospetto che si riferisse a me.

PURPURA. Non si riferisce alle persone, ma alla funzione.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. In realtà, si è trattato del Prefetto di Trapani, in occasione della mia visita ad una fabbrica di marmi di quella città. Il Prefetto mi fece sapere che non poteva venire, perchè impegnato per la riunione di una commissione. Ho risposto che non avevo il desiderio di vederlo, e che, se aveva qualche cosa

da dirmi, poteva venire da me. Questa è la situazione.

D'AGATA. Il Prefetto doveva andare dallo Assessore e lasciare la Commissione.

BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio. Io ho detto che non avevo bisogno di vederlo.

D'ANTONI. Ognuno reagisce a modo suo. A questo punto è opportuno tornare a parlare del nostro primo esperimento legislativo di riforma amministrativa. Dicevo che fu avvertito, preventivamente, il difetto che era insito nella legge votata dalla prima Assemblea. Ma quel difetto va giustificato politicamente. A noi pareva certo che sarebbe stato contestato alla nuova Assemblea il diritto di dare alla Sicilia una legge di riforma amministrativa, poichè tale compito dallo Statuto è devoluto alla prima Assemblea. In regime di sfiducia, ognuno agisce come può e si difende con le armi che ha. Sono note le reazioni del Ministro Scelba, che trattò me come tutti sanno. E' un caso personale, che io ho liquidato con molta dignità e che mi ha dato l'opportunità di dare a quel Ministro una lezione di stile e una lezione di dignità personale.

Ma non è questo che ci interessa. Ci interessa sapere se facciamo o no questa riforma amministrativa e con quali criteri la facciamo. Ecco il tema che impegna Assemblea e Governo. Dalla riforma amministrativa dipende tutto l'essere nostro di domani. Lo Statuto parla chiaro, e per lo Statuto siciliano e a difesa dello Statuto siciliano parlò chiarissimo l'Alta Corte, ultimo baluardo dell'autonomia siciliana, anch'esso assediato e insidiato. La Alta Corte scrisse una pagina nobilissima di diritto, che segna al Governo regionale una strada precisa. Io mi auguro che il Governo, coerentemente allo spirito dello Statuto, vorrà seguire questa strada, trasfondendo nelle sue iniziative legislative, che attendiamo, i principii di diritto affermati nella sentenza dell'Alta Corte.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Già consacrati formalmente nel disegno di legge di delega, ove la sentenza è richiamata esplicitamente; cosa non consueta richiamare una sentenza in una legge.

PIZZO. Non basta richiamare.

ALESSI, Assessore agli enti locali. A lei non basta mai niente.

Non ho i mezzi per accontentare il gruppo di opposizione, ma quelli non li avrebbe neanche il Signore!

PIZZO. Non basta richiamare: bisogna attuare.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Mi serve dei mezzi limitati che ho e li impiego tutti.

PIZZO. Quelli che ha!

ALESSI, Assessore agli enti locali. Quelli che ho; vuole che impieghi quelli che non ho?

PIZZO. E' una modestia che mortifica la Regione.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Se lei è uso ad impiegare i mezzi di altri, se la veda lei. Io, per la mia dignità, impiego solo i mezzi che ho; non impiego mai gli altrui. Per carità, non facciamo delle finzioni. Ognuno provvede con quello che può, ma con tutto quello che può.

D'ANTONI. Ricorda l'Alta Corte, nelle osservazioni in diritto, che la Costituzione italiana del 1947 ha adottato un sistema di decentramento legislativo, amministrativo e politico a base regionale, per tutta la Penisola.

Ricordiamo, oggi, che, nel lontano 1947, si disse che questa era la più originale, la più felice innovazione della vita politica nazionale. Era il tempo delle grandi speranze democratiche e tutti, e, primi i democratici cristiani, si impegnarono a difendere, a creare, a costruire questo nuovo ordinamento amministrativo e politico. Ancora non era venuto il tempo della manomorta del potere pubblico! Allora si lavorava assieme ad altre forze con spirito sinceramente democratico. Allora le iniziative erano espressione non di una parte o di un gruppo di interessi, ma della nuova coscienza democratica, che pareva dovesse mutare radicalmente la vita del Paese.

DE GRAZIA. Bei tempi!

D'ANTONI. Bei tempi, senza dubbio.

Osserva l'Alta Corte che questa speciale autonomia regionale « assume particolare rilievo costituzionale nello Statuto della Regione siciliana, che contiene molte norme di diritto eccezionali e che dà all'autonomia della Sicilia un accentuato significato politico, ammettendo il Presidente regionale nel Consiglio dei ministri col rango di Ministro... ». Povero Presidente, è rimasto sempre davanti la porta!

ALESSI, Assessore agli enti locali. No, non è così! Non è informato. In tutte le delibere è invitato ancora come prima.

D'ANTONI. Ancora? Noi non ne sappiamo niente. La stampa non lo dice.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Deve far suonare le trombe? Si deve fare fotografare ogni volta che entra? Se facesse questo, si direbbe che è un vanitoso qualsiasi, che è un ridicolo. Le posso assicurare che è sempre invitato.

CIPOLLA. Esercita un diritto della Regione siciliana.

D'ANTONI. Mi permetto di ricordare, onorevole Alessi, che, quando l'Alto Commissario partecipava al Consiglio dei ministri, nella nota comunicata dall'Ufficio di Presidenza era fatto sempre richiamo all'intervento e alla presenza dell'Alto Commissario. Questo oggi non avviene più, mentre sarebbe giusto che, ogni volta che il nostro Presidente partecipa ai lavori del Consiglio dei ministri, la notizia fosse resa nota.

FASINO. Quando sono stati votati i 500 milioni del bacino di carenaggio, i giornali hanno parlato della presenza del Presidente della Regione nel Consiglio dei ministri.

D'ANTONI. A Roma si incontra col Presidente, si incontra con il Ministro del tesoro; di questi incontri ne fa ogni giorno.

FASINO. Partecipa al Consiglio dei ministri.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Le delibere sono prese con la sua partecipazione, perché siano costituzionali.

D'ANTONI. Comunque, onorevole Fasino, lei non può contestare a me il fatto certo che nè lei nè io sappiamo pubblicamente quand'è che interviene il nostro Presidente della Regione alle riunioni del Consiglio dei ministri. Io non lo so; gli altri non lo sanno; il pubblico non lo sa; lo sa soltanto lei, che è amico personale del Presidente della Regione.

FASINO. Io l'ho saputo dai giornali.

D'ANTONI. Continuo nella lettura della sentenza dell'Alta Corte: « ...e facendolo così « partecipare alla suprema funzione di Governo sia pure con voto deliberativo soltanto per gli affari siciliani ». « Sia pure » considerate quel « sia pure ». Darei l'anima mia a chi l'ha scritto. Quel « sia pure » significa che lo voleva partecipe attivo in tutte le deliberazioni del Consiglio, perchè la Sicilia non può essere, in nessun provvedimento, estranea all'attività del Governo centrale. Non c'è un solo provvedimento che non interessi la Sicilia. Questa è la realtà. Quel « sia pure » vale molto, pesa molto! Io lo apprezzo in pieno. Benedetto l'uomo che l'ha scritto!

E l'Alta Corte così argomenta in seguito: « Quanto all'organizzazione amministrativa dell'Isola, lo Statuto siciliano ha preordinato mutamenti radicali. Le circoscrizioni provinciali e gli organi ed enti pubblici che ne derivano sono stati soppressi nell'ambito della Regione siciliana dall'articolo 15: questo significa che tutta la preesistente organizzazione autarchica e governativa a base provinciale è destinata a scomparire dalla Sicilia. Le provincie e le prefetture funzionano attualmente in via puramente transitoria, perchè l'Assemblea regionale non ha ancora provveduto all'ordinamento degli enti locali e degli uffici regionali e perchè non sono state emanate le norme di attuazione dello Statuto né quelle concernenti il passaggio degli uffici e del personale dello Stato alla Regione relative a questa materia ».

E' tutta qui la lotta; è tutto qui il contrasto, che vogliamo risolto, onorevoli Alessi e Restivo! Se raggiungerete questo fine, non ci saranno più opposizioni per voi. Io sarò lieto di salutarvi come salvatori dell'autonomia siciliana. Ma, se questo non farete e non realizzerete, voi assumerete solidalmente una responsabilità che può raggiungere anche il carattere e la forma di una complicità a mal fare a danno della Sicilia! (Applausi dalla sinistra)

Dunque, attendiamo la legge, e, con la legge di riforma amministrativa, le nuove definitive iniziative che consacrino interamente lo Statuto siciliano. Non abbiamo, per il momento, altre petizioni da fare all'Assessore Alessi. Egli è buon combattente, ma che lo sia questa volta per intero. Egli sia lo scudo e la lancia dell'autonomia siciliana.

E' un tremendo compito che diamo a lui ed al suo Presidente; egli deve realizzare questo nostro diritto. Non è un'aspettativa, non è una speranza; è un diritto solenne, consacrato dalla Carta costituzionale. Noi non chiediamo privilegi e diritti particolari. Abbiamo il diritto ad un onesto riconoscimento, che è stato già accettato, proclamato, ma che ancora attende di dare i buoni frutti; e ciò per liberarci definitivamente da ogni forma di soggezione, e dalla più triste soggezione, che è quella della miseria e dell'ignoranza. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviata alle ore 18, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 13,40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo